- Dopo aver **ascoltato/letto** il capitolo, **scegli** la **risposta giusta,** poi **copia** le frasi riassuntive sul quaderno. **Illustra** la parte che più ti ha colpito.

UNA MAESTRA NEL BAGNO DEI MASCHI

Una maestra che mette piede, anzi ruote, nei bagni dei maschi non credo si sia mai vista dai tempi... bah... dai tempi del mai. Eppure è qui, nell'antibagno, dove quelli di seconda e di terza vorrebbero fare battaglie con l'acqua del lavandino, ma lei lo impedisce. È ingombrante con la carrozzina e la porta rimane metà aperta e metà chiusa.

«Fuori tutti!» Lo dice senza gridare, eppure tutti si fermano. Due della seconda con i grembiuli tirati su, impigliati nei pantaloni, escono senza fiatare.

Mi metto in fila anch'io per uscire, tanto la pipì era una scusa per rimanere solo. Tutti possono rimanere soli, tranne i bambini. Mamma di solito se ne va in terrazzo a guardare il cielo e papà si rifugia nel bagno litigando prima con Giulietta perché anche per mia sorella è il miglior posto al mondo. Io ho la mia camera, per fortuna, ma non posso chiudere a chiave, perché

proprio non c'è. A scuola è pure peggio. Nel mezzo di un pensiero che ha a che fare con un gol o con le tagliatelle fumanti o con le labbra di Isabella, ecco la voce di "qualcuno" che grida: «Massimo, allora cosa stavo dicendo?».

E cosa stava dicendo? Una volta ho provato a indovinare. Tanto, peggio di così non poteva andare. Ho fissato gli occhi della maestra chiusi a fessura, ho deglutito e ho provato a rimanere calmo. La maestra aveva la penna puntata su una pagina del libro! La leggenda di Fi... il resto era coperto dalla manica del vestito a fiori.

«Stava parlando di una leggenda».

Gli occhi tornano quasi normali. «Sì! Vero, e quale?»

«La leggenda di Fi...»

«Di Fi...»

«Difficile!»

Scaccio il ricordo perché le risate dei compagni hanno coperto la voce della maestra che cercava di riportare l'ordine. DIFFICILE! Ma che mi era venuto in mente? A volte le parole scappano via, per conto loro e non aspettano che il cervello le controlli.

Ma adesso non ho parole. La Maestra a Rotelle

mi guarda senza tradire la minima espressione. «Ti aspetto in classe, Massimo».

Esco dal bagno e cammino piano per il corridoio. Isabella è davanti alla porta della sua classe. Appena mi vede, si muove verso di me. Adesso cosa mi toccherà ancora? Sono pronto a subire gli insulti questa volta. Non ribatterò nulla.

«Ehi, Mas!»

Mi fermo. Alcune femmine di quinta ci guardano. Immagino vogliano divertirsi guardando la scena.

«Sì, fai pure. Lo so quello che pensi».

«Sei un indovino, per caso? Io penso quello che penso».

«Posso andare?»

Non mi sembra vero di cavarmela così.

«Certo, vai pure. Non ce l'ho con te. Lo sapevo che non potevi farmi fare le *extension*. Però mi è piaciuto che tu ci abbia provato. Ecco, volevo dirti questo. Che mi piace come sei».

La guardo negli occhi. Non sta scherzando! Vorrei chiederle di ripetere ogni parola, sillabando, ma poi penso che già sto vivendo in un sogno, quindi è meglio non svegliarsi. «Che mi piace come sei». L'avrà detto davvero? Rimango come un pesce lesso ricoperto di

maionese, che tra l'altro detesto. Rimango lì, e lei se ne va verso le amiche. Rimango lì a pensare che per lei inventerei *extension* arcobaleno e imparerei ad attaccarle.

«Ehi Mas... ma che fai? Non mi dire che...» mi ferma Lorenzo.

«Non faccio niente. Torno in classe».

«Ma ti piace quella?» Indica la porta della classe quinta, che adesso è chiusa.

«Quella cosa? Devo sbrigarmi a tornare in classe».

«Ma sì. Quella di quinta. È vecchia!»

Vecchia? «Ha un anno più di noi!»

«Ah ah ah , allora è vero che ti piace! Massimo ama Isabella, Massimo ama Isabella!»

Lorenzo comincia a correre e a urlare, urla e corre, e io lo inseguo e, appena riesco a raggiungerlo, gli faccio qualcosa di simile alla depilazione di cui mamma è una grande esperta.

Invece è veloce e sguscia in classe e si blocca dietro la sedia a rotelle della maestra Claudia. Faccio appena in tempo a frenare, ma comunque non posso non urtare la carrozzina. Ho il fiatone e mi sento sudato. Lorenzo mi guarda quasi sorridendo da dietro la folta chioma della maestra Claudia.

«Sei arrivato finalmente! Lorenzo, puoi andare a posto, adesso che hai guardato le radici dei miei capelli. Sono bianche, vero?»

Lorenzo sembra per un attimo impaurito, poi se ne va. Schifoso vigliacco! Si nasconde dietro la maestra, ma prima o poi rimarrà solo e allora...

«Tu Massimo, invece, per favore dammi la mano».

Sono sbalordito, però allungo la mano verso di lei che l'afferra.

Gli altri sono seduti e stanno zitti a guardare. Non so cosa fare. Mi sento in imbarazzo e mi sento stupido.

La maestra muove una leva sulla ruota della carrozzina e sono certo sia il freno, poi sempre con le mani sposta i piedi dai pedali fino a terra. Continua a fare cose strane: cerca di spostarsi da un lato appoggiandosi alla mia mano e poi prova ad alzarsi. Ho il braccio che mi fa male, la mano mi formicola, ma di certo non mollo. Anzi raddoppio l'energia e uso anche l'altra mano. È pesante, ma riesce a sollevarsi un po'. Sento il suo respiro diventare affannoso e vedo le vene del suo collo gonfiarsi. Cavolo! Vorrei dirle di lasciar perdere, che rischia di farsi male, invece non dico niente.

C'è un silenzio strano, un silenzio non forzato, non è

uno di quei silenzi ottenuti dalla frase della maestra "Zitti, adesso!". Questo è un silenzio che aspetta. Le gambe cominciano a tremare, le sue e anche le mie.

«Forza!» Glielo dico con un filo di voce, ma lei sembra non ascoltare nulla, concentrata unicamente sullo sforzo di alzarsi. Le mie braccia ormai non le sento più quando, all'improvviso, di lei vedo i fianchi nei pantaloni blu. Si è alzata. Si è sollevata. È altissima! Un applauso scoppia spontaneo. Tutti applaudono e ridono e vorrei farlo anch'io, ma non oso lasciarle la mano. Fighissimo!

«Molti anni fa stavo spesso così. Quasi sempre, a dire il vero. Tranne quando mangiavo e quando studiavo. Adesso è rarissimo e mi ci vuole molto aiuto». La sua voce è affaticata, come se avesse scalato una montagna. «Grazie, Massimo. Sei davvero molto forte».

Di nuovo l'applauso, ma stavolta è per me. Non riesco a dire "di niente", oppure "prego". Non riesco a dire nulla perché mi sento emozionato e pure un po' confuso.

«Ancora un attimo Massimo, mi serve di nuovo la tua forza, devo tornare giù».

Infatti sento di nuovo il braccio che diventa pesante



e devo metterci tutta la potenza rimasta per non muoverlo. Piano piano la maestra si rimette seduta, poi aggiusta i piedi sui pedali. «È stato come uscire sul terrazzo del piano più alto di un palazzo. Ho visto bene tutte le vostre teste e ora so chi ha i pidocchi».

Ridiamo tutti e ridiamo forte e ci fa bene ridere perché altrimenti piangeremmo e saremmo una classe di piagnoni. Torno al mio posto e, passando vicino a Lorenzo, gli faccio una smorfia da mostro. Poi prendo il quaderno di italiano e scrivo la data.

La maestra Claudia

La maestra Claudia

Esco anche io...la pipì era una scusa

La Maestra a Rotelle mi dice

Isabella viene verso di me

Io

Lorenzo urla

In classe Lorenzo

La maestra Claudia mi chiede

La maestra sta cercando di alzarsi e

Finalmente è in piedi

Quando mi ringrazia

Poi ironizza dicendo

Tutti ridiamo